

**Un censimento rileva le imprese veronesi nel gigante asiatico e permette di capire strategie e modelli vincenti da applicare**  
**Sedici aziende parlano cinese**  
**Attive soprattutto nella produzione di macchinari e nel tessile-abbigliamento**

Scovare le imprese italiane già operative in Cina, non è stato facile, ma è questo il risultato del primo censimento della presenza italiana, produttiva e non, nel gigante asiatico. Il database costruito dall'Osservatorio Asia - organismo imprenditoriale e accademico bolognese - in collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Pechino, la Camera di Commercio italiana in Cina e alcuni sponsor privati, è l'unico strumento attualmente a disposizione in grado di fornire questi dati e rappresenta il punto di partenza per comprendere i punti di forza e debolezza della presenza italiana in Cina, le prospettive future e i modelli vincenti di riferimento.

Il censimento ha preso in esame le società registrate in Cina che hanno una casa madre italiana oppure sono state create da imprenditori con origine nel Bel Paese, suddivise in differenti tipologie: le case madri presenti in Cina con qualsiasi tipo di attività anche solo servizi o uffici, le case madri con stabilimenti produttivi, le presenze cinesi, cioè italiani che operano in Cina attraverso uffici di rappresentanza e le presenze cinesi produttive, cioè italiani che hanno avviato imprese in loco, non registrate in Italia. Nelle due categorie che hanno investimenti produttivi, rientrano le Wofe (wholly foreign owned enterprise) cioè le società a capitale interamente italiano e le joint venture, mentre le altre due tipologie riguardano, per la gran parte, uffici di rappresentanza che si occupano di distribuzione e di procacciamento di clienti per le aziende italiane. Sfugge all'analisi una vasta area grigia composta da numerose aziende che in Cina fanno solo outsourcing, oppure quelle che, per motivi fiscali o altro, non vogliono essere catalogate come italiane o europee.

Sono solo uno sparuto manipolo, 16 per l'esattezza, le imprese veronesi che hanno scavalcato la Grande Muraglia e sono già attive in Cina, in base ai criteri utilizzati nella ricerca. Vere e proprie aziende pioniere che hanno creato un primo avamposto nel gigante asiatico, da dove, insieme alle altre 1.202 aziende italiane, lanciano la penetrazione del made in Italy nell'emergente mercato cinese. E' questo il dato che evidenzia il censimento con riferimento alla provincia scaligera. Risultati più significativi si hanno a livello regionale soprattutto per la distribuzione settoriale delle attività. I comparti manifatturieri in cui è più massiccia in percentuale la presenza di imprese venete in Cina sono nell'ordine: la produzione di macchinari ed impianti, il tessile-abbigliamento e la metallurgia, tutte attività di cui è nota la rilevanza e l'avanzamento tecnologico raggiunto dalle nostre imprese.

Dal punto di vista geografico, la presenza veneta rimane confinata soprattutto nella ricca ed industrializzata costa orientale cinese - in particolare Shangai, Guangdong, Jiangsu e Jilin - soprattutto per motivi di logistica. A confronto delle altre province italiane, nella top ten proposta, Verona ha un buon posizionamento e rientra comunque nelle prime dieci, preceduta da Treviso e Vicenza con rispettivamente 23 e 20 imprese.

L'indagine, al di là dei numeri, ha segnalato alcune indicazioni interessanti, come spiega Romeo Orlandi, economista e responsabile della ricerca: «La presenza italiana in Cina è strategica per la conquista di questo grande mercato, ma è anche il trampolino di lancio per penetrare altri mercati asiatici. Inoltre l'andare a produrre oltre la Grande Muraglia non comporta la chiusura degli impianti in Italia».

Forse l'ancora scarsa presenza delle aziende italiane e venete in particolare è imputabile all'insufficiente supporto delle istituzioni, alla mancanza di esperienze e di profonda conoscenza dei meccanismi peculiari del mercato cinese, alle piccole dimensioni delle nostre aziende. Sulle opportunità che offrono la Cina e l'India, se ne discuterà in una tre giorni di convegni e workshop che si terrà a Imola, Forlì e Bologna, l'8, 9, 10 novembre prossimi, organizzata dall'Osservatorio Asia. (m.i.a.)

